



È caccia all'uomo: Napolitano manda la Squadra anti-mostro. Si segue anche la pista di un giustiziere infettato dall'Aids

Il serial killer sfida gli inquirenti

Stessa mano per 8 delitti, avrebbe ucciso anche i due metronotte di Novi Ligure che lo sorpresero con un viado. Dopo il delitto non è sceso subito dall'Intercity e ha lasciato la borsa della vittima sul sedile del capotreno

GENOVA. Ora è caccia al serial killer, senza esitazione, senza dubbio. L'ottava donna uccisa ha cancellato ogni altra ipotesi: quello di Maria Angela Rubino, la trentaduenne assassinata nella toilette del diretto Genova-Ventimiglia è un delitto fotocopia. La stessa mano che ha ucciso l'infermiera milanese Elisabetta Zoppetti, sull'Intercity La Spezia-Venezia, la domenica di Pasqua. E le analogie classiche degli altri omicidi - la pistola calibro 38, un'arma a tamburo che trattiene i bossoli, un colpo solo alla nuca, i proiettili scamicciati che si sbriciolano, il luogo isolato, l'ingocchiamento della vittima, l'assenza di violenza sessuale - sono amplificati dal desiderio di sfida dell'assassino che ha dalla sua un'arma davvero incredibile, la possibilità di colpire ovunque.

Ma che tipo di killer sarebbe? Un esaltato, uno squilibrato, un nuovo Ludwig, un uomo che vuole vendicarsi delle donne perché ha contratto l'Aids? Quest'ultima ipotesi ha fatto passi avanti: il pm di Savona Greco sta indagando anche su alcune persone colpite in Liguria da Hiv negli ultimi mesi. La decisione ha suscitato le proteste delle associazioni che tutelano i malati. Sono molte le persone che, secondo la legge, hanno scelto il test anonimo rubricati con la sigla «Ig numero X». Per la polizia, però, il giustiziere sarebbe un malato noto, uno che deve

morire e che vuole trascinare nel buio altre persone.

Maria Angela Rubino era salita alla stazione di Albenga dove era andata a dare l'ultimo saluto a un parente scomparso. Era una giovane irreprensibile che faceva la baby-sitter oltre confine. È stata uccisa nella toilette del secondo vagone di prima classe. La porta era chiusa all'interno. Per aprirla l'assassino ha usato un «passe-partout», quindi ha sparato un colpo dall'alto in basso uccidendola. La ragazza è stata trovata con i pantaloni abbassati, ma su di lei non è stata usata violenza. Anche in questo caso il folle omicida ha attutito il colpo di pistola con degli indumenti.

In poche ore il quadro di riferimento era chiaro e all'alba il corpo di Maria Angela è stato rimosso dalla toilette. Erano presenti il padre Alessandro, colto da malore, e i due fratelli. «È la fotocopia di quella poveretta trovata a Verona» sostiene il questore di Imperia Nicola Cavaliere. I riscontri tra i due delitti sono troppi. E le analogie con l'uccisione delle prostitute e anche con il duplice delitto dei due metronotte a Novi Ligure sono inquietanti. Non a caso il sostituto procuratore di Sanremo Giovanni Maddaleni ha conferito l'incarico di medico legale anche al perito di Verona che si è occupato della Zoppetti. Rispetto al copione dell'Intercity, il killer avrebbe cam-



Il pm di Genova e Savona dopo la riunione in procura Zennaro/Ansa

biato una mossa facendo ritrovare la borsetta della povera Maria Angela. All'arrivo del treno gli addetti alle pulizie hanno controllato tutti gli scompartimenti senza notare alcun oggetto.

Qualche minuto dopo, però, un ferroviere che stava scendendo dalla carrozza ha scoperto che su uno dei sedili riservati al capotreno c'era la borsetta scura. Lo scompartimento del personale viaggiante si trova-

va sul primo vagone del convoglio, quello vicino al luogo del delitto. Ciò induce a pensare che possa essere stata prelevata alla vittima dall'assassino il quale l'avrebbe abbandonata al momento di scendere proprio alla stazione di Ventimiglia.

A scoprire il cadavere sono stati due pulitori, Carmelo Matrioni di 45 anni e Antonello Nicodemi di 33 anni. «Erano circa le 22,40 - hanno

raccontato - quando ci trovavamo nel penultimo vagone e ci siamo accorti che l'ingresso del bagno era chiuso dall'interno. Abbiamo aperto la porta trovandoci il cadavere di fronte».

Un primo vertice si è già tenuto a Sanremo presenti il giudice Maddaleni, il questore Cavaliere e il dirigente della Squadra anti-mostro della polizia Ruggero Perugini, già funzionario di collegamento con l'Fbi e protagonista dell'inchiesta sui delitti di Firenze. Gli investigatori stanno cercando anche a Montecatini.

Oltre alla scientifica le ricerche saranno effettuate dalla Squadra anti-mostro che ricostruirà al computer i delitti. Per ora il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano non ha ancora deciso se inviare in Liguria la Squadra antimostro. «Non ho preso alcuna decisione», ha spiegato il ministro, a margine di un incontro con i sindaci della Vallesina tenuto a Jesi, «comunque sono decisioni che spettano innanzitutto al dipartimento della pubblica sicurezza». Poi in serata è arrivata una conferma: gli uomini di Ruggero Perugini sono già al lavoro.

Oggi, intanto, alla Questura di Genova ci sarà un vertice tra i dirigenti delle questure di Genova, Milano, Verona.



Elisabetta Zoppetti



Maria Angela Rubino

IRITRATTI

Troppo belle per vivere?

Maria Angela Rubino, l'ultima vittima; Elisabetta Zoppetti, uccisa a Pasqua. Due belle ragazze, capelli castano scuro, portati lunghi; visi dai lineamenti decisi, interessanti; entrambe avevano appena passato la trentina, erano amate e amavano, una vita tranquilla. Donne vivaci e irreprensibili, si dice di loro. Maria Angela Rubino abitava a Ventimiglia, insieme ai genitori, Benedetto, di 63 anni, e Rosa, 68 anni, titolari di una ditta di autodemolizioni, le sorelle Cristina e Donatella di 29 e 33 anni ed i fratelli Sandro e Salvatore di 38 e 40 anni. Nella città di confine era piuttosto conosciuta: alla fine degli anni ottanta aveva infatti lavorato a lungo come addetta alle pulizie per conto di una impresa di Camposso, prestando servizio anche alla scuola allievi di polizia che era attiva a Ventimiglia fino a tre anni fa. «Una bella ragazza, all'apparenza tranquilla ricordano alcuni conoscenti. In passato aveva cambiato parecchi lavori: ultimamente svolgeva le mansioni di colf per una famiglia francese in Costa Azzurra. Le sue passioni erano lo sport e il fitness; appena poteva andava a fare footing sulla passeggiata a mare oppure in palestra. «Teneva molto alla sua presenza - ricorda un amico - amava vestirsi e truccarsi in maniera seducente, ma era una ragazza seria, difficile da conquistare». Recentemente si era fidanzata con un poliziotto che la notte dell'omicidio si trovava a Napoli in vacanza e che è rientrato in Liguria nel primo pomeriggio. Una delle sorelle ha rivelato ai poliziotti che la giovane aveva subito una aggressione in passato, ma dai primi accertamenti svolti dagli inquirenti l'episodio risulterebbe circoscritto. Elisabetta Zoppetti aveva anche lei trentadue anni: la sua morte, era stata causata da un colpo sparato sopra l'orecchio sinistro con un revolver di suo calibro; la donna era stata ritrovata a sua volta, il 12 aprile, nella toilette del treno che stava viaggiando da la Spezia a Milano. Di professione infermiera, con una figlia di quattro anni, viene definita da chi la ha conosciuta con l'aggettivo «irreprensibile»; della sua indubbia bellezza, le fotografie forse non rendono nemmeno una sufficiente testimonianza.

Gli investigatori di Imperia temono un ennesimo gesto criminale dell'assassino

«Ucciderà ancora...»

Appello del questore Cavaliere: «Chi ha sospetti, ci telefoni»

Primo: cercare indizi. Questo è l'appello del questore di Imperia Nicola Cavaliere: «Mi rivolgo a tutti i passeggeri che, sabato sera, erano a bordo del treno "diretto" Genova-Ventimiglia: se hanno notato qualcosa, anche qualcosa di apparentemente insignificante, possono chiamarci al numero telefonico 0184/6891...».

Secondo: avvertire le donne che solitamente viaggiano di sera, pendolari, donne che restano su carrozze deserte, che scendono all'ultima stazione. «Non isolatevi, state in gruppo». Gli investigatori sono sicuri: «L'assassino ucciderà ancora».

Lo sanno perché questo è un serial-killer. Almeno, lo è sicuramente questo che ha ucciso Elisabetta Zoppetti sull'Intercity La Spezia-Venezia e Maria Angela Rubino sabato sera a Ventimiglia. «È una questione di metodo. Gli ultimi due sono effettivamente due delitti in fotocopia. Gli altri sei omicidi di cui si parla presentano alcune

analogie, è vero, ma possono sempre rientrare in guerre tra bande criminali, roba di prostitute, sgarri all'interno di medesime organizzazioni... La certezza di dover catturare, e al più presto, un serial-killer, ce la impongono invece queste ultime due esecuzioni. Praticamente identiche». Cominciamo dalle vittime. «Ha scelto due donne di bell'aspetto ma non appariscenti. Donne normali, dalla vita ineccepibile. Una, la Zoppetti, era infermiera... l'altra, la Rubino, faceva le pulizie in una nostra caserma... Scegliere a caso...». Ma nella stessa regione. «Gli piace uccidere in Liguria, è evidente». E predilige i treni. «Il bagno del treno. Bagno in cui la vittima si chiude dentro e che la mania-

co omicida apre usando una chiave particolare... Non ritrovabile, questo no, ma insomma bisogna sapere cosa chiedere, quando si entra in un negozio di ferramenta...». Il genere di esecuzione. «Le ha uccise tutte e due con un colpo alla nuca... Anche se forse, qui a Ventimiglia, ha puntato più verso la tempia... Comunque gli basta un colpo soltanto. Questo particolare dimostra che è una persona che sa usare la pistola... E che, quando entra in azione, è fredda, determinata, lucida. Caratteristiche tipiche del serial-killer». Usa anche sempre la stessa pistola. «Sì, ne siamo ormai quasi certi. Una calibro 38...». Sempre caricata con proiettili «scamicciati». «Esatto: utilizza questo genere di proiettili, che è molto deformabile, quando in-

contra un ostacolo...». Trovare un assassino così è molto difficile. «Difficilissimo... Non è per mettere le mani avanti, ma questa è davvero una brutta inchiesta, complicata...».

Perciò, a Ventimiglia, c'è anche il capo della squadra anti-Mostro della polizia, Ruggero Perugini. Fu lui ad incriminare Pietro Pacciani. È lui, negli ultimi anni, ad essersi fatto il poliziotto di collegamento, a Washington, tra il ministero dell'Interno italiano e l'Fbi. E così che ha «studiato» i serial-killer americani. E anche i suoi uomini: gente esperta, che usa tecniche moderne.

«Certo, se siamo fortunati - spiegano gli investigatori di Imperia - possiamo aiutarci le impronte digitali che abbiamo trovato nei due bagni... Nella scena dell'ultimo delitto, ad esempio, siamo riusciti a scoprire anche tracce di saliva, che stiamo esaminando. Poi ci sono capelli, peli, tutta roba che è finita in laboratorio... Ma i metodi di in-



Nicola Cavaliere

dagine sui quali puntiamo sono altri... In casi come questo, occorre muoversi utilizzando le statistiche...».

La squadra anti-Mostro usa il chiamato «Sacs». Ci infilano i dati di ciò che è stato reperito nei sopralluoghi, e poi lasciano che il sistema «incroci» tutto, frulli, cerchi e trovi analogie con altri luoghi, altri omicidi, dove magari si sono mosse persone sospette. Ci sono gli alcuni modesti elenchi di «soggetti pericolosi»: li stanno fornendo gli istituti psichiatrici della re-

Una taglia di 20 milioni sull'assassino

Il movimento Diritti Civili ha reso noto di avere istituito una taglia di 20 milioni sul «serial killer» che in Liguria sta uccidendo giovani donne. «Chiunque fornirà informazioni utili all'individuazione e alla cattura del responsabile degli omicidi riceverà la taglia di 20 milioni che, mi auguro, il ministero dell'Interno voglia ulteriormente incrementare» afferma Franco Corbelli, coordinatore del movimento. La taglia, che lo stesso Corbelli definisce «l'iniziativa simbolica del movimento Diritti Civili», vuole essere «un forte richiamo ad un preciso dovere civile e morale per chiunque sia a conoscenza di qualche notizia utile».

Parla il viado che ha visto in faccia il serial killer e che si è miracolosamente salvato

«Così ha tentato di ammazzarmi»



l'auto vicino ad un albero in modo tale che la mia portiera non potesse aprirsi e io non potessi fuggire. Poi mi ha chiesto un rapporto orale senza preservative». Castro ha esitato ma poi ha visto il calcio della pistola spuntare dalla giacca dell'uomo e si è chinato. «Avevo pensato - dice - di prenderlo per i genitali per bloccarlo e cercare di prendere la pistola». Ma in quell'istante si è avvicinata l'auto con a bordo i due metronotte

insospettiti dalla presenza della Mercedes nel parco. L'uomo ha freddato i due uomini, poi ha sparato al viado. Quando ha visto che era ancora vivo ha premuto di nuovo il grilletto ma l'arma era scarica. «Allora - narra Castro - mi ha colpito col calcio dell'arma». Fingendosi morto ha salvato la pelle. L'avvocato Gianfranco Pagano, che difende il sudamericano, è stato un anticipatore della tesi del serial killer: «Il mio

assistito o sotto choc, teme per la sua vita, è convinto che a Novi abbia sparato la stessa persona che ha ucciso le prostitute in Liguria e le donne sui treni». Castro era stato scambiato per una prostituta dal serial killer. Era dunque una vittima predestinata. Quella data, il 24 marzo, la pistola omicida aveva compiuto le esecuzioni di Silvana, Donika, Stela e Lyudmyla. Cinque giorni dopo avrebbe ucciso ancora la nigeriana Tessa. La luccola frequentava Novi e conosceva uno dei due guardiani. Per il duplice omicidio sono indagati tre proprietari di Mercedes, tutte sequestrate, ma il viado non avrebbe riconosciuto nelle foto il killer che ha fulminato le guardie di Novi. Mentre Castro è costretto a stare sotto la protezione della polizia, il suo amico brasiliano di marciapiede se l'è svignata: «Quando è venuto a trovarmi in ospedale - racconta Castro - aveva già deciso per la fuga. Anche lui ha visto la Mercedes dell'assassino».

[M. F.]

Il dolore dei familiari della Zoppetti

I parenti dell'infermiera «È un pazzo, una bestia»

GENOVA. «Un pazzo, una bestia»: con queste parole Gaudenzio Pesce, suocero di Elisabetta Zoppetti, la donna trovata morta sull'Intercity il giorno di Pasqua, reagisce al nuovo fatto di sangue avvenuto a Ventimiglia.

I suoceri dell'infermiera milanese, che risiedono a Lavagna, hanno saputo la notizia della uccisione della trentaduenne Maria Angela Rubino, avvenuta l'altra notte sul treno locale Genova-Ventimiglia, ieri mattina, mentre stavano ascoltando la radio.

«Siamo frastornati - dice l'ingegner Gaudenzio Pesce - una persona che compie gesti simili è una belva. Speriamo che gli inquirenti possano portare avanti positivamente il loro lavoro».

Elisabetta Zoppetti, infermiera, trentadue anni, era stata ritrovata cadavere il 12 aprile nella toilette di un Intercity che era partito da La Spezia, ed era diretto a Milano e a Venezia. Anche lei era stata uccisa con un colpo di revolver alla testa,

anche lei era stata ritrovata con il maglione alzato sulla testa. Gli investigatori sono alla ricerca di tutti i riscontri possibili per collegare l'omicidio di Ventimiglia con quello di Verona, e quindi, successivamente, verificare l'ipotesi che esista un collegamento tra questi e gli altri delitti avvenuti a Savona, Albenga e Genova, e a quello di Novi Ligure, nel quale erano stati uccisi due metronotte e ferito un viado.

Ma naturalmente Gaudenzio Pesce non vuole azzardare ipotesi, non vuole fare analogie con l'assassino di sua nuora: «Posso solo dire che sono vicino alla famiglia della donna uccisa a Ventimiglia, perché comprendo quello che stanno soffrendo». I suoceri di Elisabetta Zoppetti, pur nel dolore, dimostrano disponibilità: hanno cercato di non abbattersi, e hanno un motivo molto forte per farlo, perché a loro è stato affidato il difficile compito di seguire la nipotina Maria José, di 4 anni.